

Altri veleni nel Po

Ispezioni alla Tamoil

di Giacomo Guglielmo

Stesso scarico. Stessa ora. All'apparenza, stesse sostanze inquinanti. Uniche varianti: la quantità di idrocarburi sversati (superiore), il livello del Po (più alto) e le forti piogge delle ultime ore. Ieri mattina alla società canottieri Flora è andato in scena il film già visto l'otto settembre scorso. Con tanto di ispezioni alla Tamoil durate ore. Il caso inquinamento continua dunque a tener banco: la diffida inviata il 30 agosto scorso dal Comune ai vertici della raffineria non pare aver sortito grandi effetti, sempre che quanto avvenuto ieri dipenda da chi ha in mano le redini della raffineria. E la cosa non è affatto detta: si fa strada l'ipotesi che stavolta gli idrocarburi provengano dal sottosuolo, rimessi in moto dagli scarichi della prima, forte pioggia d'autunno e dal 'su e giù' del livello del fiume. Vedremo cosa diranno le analisi.

Tutto inizia alle nove, quando un dipendente della canottieri sente un forte odore di idrocarburi e si avvicina alla sponda: scie iridescenti cambiano colore all'acqua a partire dallo scarico (quasi per intero sotto il



Un socio osserva il Po inquinato

livello del fiume) che gorgoglia a pochi metri dalla zattera. Viene subito informato il direttore della canottieri, Giulio Maldotti che a sua volta chiama il presidente, Alberto Superti e fa scattare l'allarme. Pochi minuti dopo i funzionari dell'Arpa e i vigili del fuoco guidati dall'ingegner Massimiliano Russo varcano i cancelli della raffineria per una nuova raffica di verifiche. «I prelievi di acqua sono stati fatti dentro e fuori la raffineria — spiega Russo — e hanno riguardato i pozzetti dei sottoservizi. Noi abbiamo fornito assistenza ai tecnici dell'Arpa. Qui si parla di acqua e la competenza è loro. Prima di parlare bisogna attendere i risultati delle analisi. Certo, questa vicenda mi pare ricollega-

bile alle problematiche del sottosuolo. Bisogna verificare bene cosa c'è lì. La fonte potrebbe non essere in relazione con interventi attuali ma perdersi nei decenni passati. Il grado di pericolosità? E' un caso di sostanze diluite in acqua: senza i risultati delle analisi non posso dir nulla».

Insomma, se l'otto settembre scorso sono state tirate in ballo le attività di manutenzione, stavolta pare che queste non c'entrino molto. Le parole di Russo trovano una parziale conferma in quelle di Beati.

«All'inizio sembrava un vicenda molto simile a quella di due settimane fa — spiega Beati — ma nel corso del sopralluogo i tecnici hanno riscontrato una situazione non proprio uguale. Stavolta potrebbero contare gli scarichi di prima pioggia. Adesso bisogna capire bene qual

è stata la dinamica. E anche per questo contano i risultati delle analisi. Quando arriveranno? Si tratta di attendere una settimana. Per compiere alcuni di questi test ci vogliono cinque giorni».

Quale sarà la trafila dei risultati delle analisi?

«Per prima cosa viene informata la Provincia. Che è

l'ente competente. Se ci sono superamenti dei limiti di legge comunichiamo tutto anche alla Procura della Repubblica. Poi vengono informati tutti gli enti interessati alla vicenda».

Perché stavolta non sono stati raccolti dei campioni allo scarico?

«Non ha senso: quando si arriva sul posto il dato non può dirci nulla. Contano i pozzetti».

Nel tardo pomeriggio ha parlato il presidente della Flora Alberto Superti: «Non vorrei essere monotono ma, al di là della meraviglia e della curiosità di sapere qual è la causa di quel che è accaduto, resta l'incredulità per come possa essere facile che accadano cose del genere».



Tecnici e addetti all'ingresso della raffineria poco dopo l'inizio del s

ALLE CANOTTIERI

E i soci si trasformano in 'sentinelle del fiume'

di Fulvio Stumpo

Sentinelle del Po (loro malgrado). Questa la 'trasformazione' di tantissimi soci delle società canottieri dopo gli avvenimenti di questi ultimi mesi. Il problema è molto sentito: anche ieri, gruppi di soci erano fermi sulla strada alzaia, parlottavano con il naso al vento per cercare di percepire

Ogni giorno occhi puntati sul 'solito' tubo

il classico odore degli idrocarburi che galleggiano in acqua, indicavano la corrente, addossavano responsabilità. Discussioni ormai all'ordine del giorno tra chi si ritrova

sulle sponde del fiume. Qualcuno sostiene che, di solito, lo scarico inquinante avviene quando il fiume è in piena o 'carico' e dunque il tubo di scarico della Tamoil è sommerso, come in questi giorni. Il massimo della portata d'acqua si è avuto venerdì, con l'apertura delle paratie della centrale di Monticelli, (tra l'altro, sono venuti a valle decine e decine di tronchi e tonnellate di detriti), ma a dire il vero chi si è avvicinato al gorgo provocato dallo scarico non ha notato nulla: nessuna puzza e soprattutto niente